

An aerial photograph of a stream or river. The water is dark and reflects the surrounding dense green vegetation, including trees and bushes. The banks are covered in moss and small plants. The overall scene is lush and natural.

**LUMEN:
UNO SGUARDO
SUL TERRITORIO**

PONTE A MENSOLA



Lumen: uno sguardo sul territorio - Ponte a Mensola

Luglio 2021

Documento a cura di Codesign Toscana

Fotografie: Fabrizio Bruno

Progetto grafico: Codesign Toscana

Ponte a Mensola: una comunità ai piedi dei colli.

Situato nella zona nord-est della città di Firenze lungo la via Gabriele D'annunzio, tra i quartieri di Coverciano e Settignano, la frazione di Ponte a Mensola rappresenta uno dei borghi storici della cinta urbana Fiorentina. Ad un primo approccio, le mutazioni urbanistiche intervenute nei decenni sembrano non aver scalfito l'impianto originario di questo piccolo agglomerato sorto ai piedi del Monte Ceceri, il colle da cui sgorga il torrente che dà il nome all'area: il Mensola.

Laddove fino alla seconda metà dell'800 le colline mostravano la loro anima di pietra e le *ferite* del lavoro incessante degli scalpellini di Settignano e Ponte a Mensola, oggi i fitti boschi di lecci, pini e quercioli regalano una splendida cornice all'intero quartiere 2. Quella stessa cornice che gli scalpellini hanno contribuito a rinverdire per volere di Sir John Temple Leader, l'abbiente *costruttore* del castello di Vincigliata, che con lo scopo di creare uno sfondo verde e decoroso alla propria opera, ricollocò gli stessi cavatori in mansioni di rimboschimento.

E di storie se ne possono raccontare tante all'interno di un'area che fornì la pietra serena per le vele della cupola del Duomo di Firenze e per il loggiato degli Uffizi, che vide i primi esperimenti aeronautici di Leonardo da Vinci, e che oggi appare un placido luogo di provincia dove la vita scorre lentamente tra le maglie di una comunità piccola e fortemente coesa.

Ma il primo sguardo non è mai sufficiente per cogliere lo spirito di un luogo, per far emergere lo scheletro di uno spazio

divenuto strategico negli ultimi anni per la gestione delle acque fluviali di un'intera area a ridosso del fiume Arno.

Difatti, se alle spalle si ergono le colline del monte Ceceri, di Maiano, di Vincigliata e Corbignano, davanti si apre lo spazio di quello che viene chiamato, impropriamente secondo alcunə, il parco del Mensola: un'area di circa 20 ettari che si estende da via Madonna delle Grazie a Ponte a mensola fino a via del Guarlone nella zona del Gignoro, collegato con le sponde dell'Arno attraverso un percorso ciclopedonale continuo e una passerella di connessione con gli impianti sportivi Romagnoli.

Detto impropriamente parco, poiché il progetto del consorzio di bonifica assume l'area come sede di atterraggio di due casse di espansione del Mensola, affluente dell'Arno che scorre pochi chilometri a valle.

Ed è da qui che partiamo per comprendere le narrazioni che permeano quest'area.

Seduti su una delle panchine davanti al Ponticello di legno che unisce via Madonna delle Grazie con la più ampia area verde che apre alle casse di espansione vere e proprie, ci addentriamo nei racconti di chi in questi luoghi è nato, ci vive, li attraversa quotidianamente.

E quel primo sguardo di superficie a cui accennavamo, viene messo immediatamente in discussione dalle voci degli abitanti, i quali le trasformazioni le hanno guardate dalla finestra di casa, dalle sale del circolo Arci *Faliero Pucci*, lungo la via D'annuncio, dal piazzale della chiesa di San Martino a Mensola.

Le trasformazioni, le spinte urbanistiche della vicina Firenze, seppur attutite da una particolare conformazione del territorio, ci sono state e si sono sentite.

Le interviste semi strutturate svolte all'interno del quartiere, tra abitanti storici, nuovi e frequentatori sembra confermare questa ipotesi: i mutamenti sono riconducibili a cambiamenti di più ampia portata che hanno investito altri centri urbani di piccole dimensioni presenti in prossimità di aree urbane di maggiori dimensioni.

Tra gli abitanti storici di ultima generazione, cioè tra coloro che sono nati o hanno trascorso buona parte della loro vita in questo angolo di città negli ultimi 40 anni - dunque i nati nel decennio dei '70 - c'è quasi unanimità nell'affermare che i cambiamenti intervenuti nell'area sono più che altro legati alla scomparsa di alcuni servizi di prossimità (la macelleria, il forno, il frutta e verdura - decimati, secondo una dinamica ormai nota da decenni, dalla grande distribuzione; dal decadimento della Casa del Popolo, ormai avulso in una dinamica di lentezza progettuale a causa di uno scarso ricambio generazionale; dalla creazione della cassa di espansione del Mensola.

I tanti altri aspetti che hanno caratterizzato l'assetto comunitario della frazione nei decenni passati restano pressoché intatti. Non solo: a rendere alta la qualità della vita a Ponte a Mensola è proprio la qualità dei rapporti umani tra gli abitanti dell'area, senza i quali, la frazione perderebbe uno dei suoi punti di forza.

Io mi ricordo che quando la mattina accompagnavo la bambina a scuola, in quei 200 metri salutavo tutte le perso-

ne che incontravo e la mia bambina mi chiedeva << ma dobbiamo salutare tutti ogni mattina? >> Non c'è verso che esci di casa e non saluti.

Tra i pregi di questo luogo, ci sono i tanti rapporti umani e una forte cultura della partecipazione: siamo consapevoli della fortuna che abbiamo avuto nel nascere e vivere qui, quindi cerchiamo di impegnarci per mantenere al meglio il posto in cui viviamo.

Differente è la posizione di chi anagraficamente appartiene alle generazioni precedenti, cioè i nati negli anni '50, che hanno conosciuto una Ponte a Mensola sensibilmente diversa, non tanto nella sua conformazione fisica quanto in quella sociale ed economica:

La vita è cambiata molto, in questa periferia. Ci manca la spensieratezza di quei tempi, il popolo era più felice e unito, la casa del popolo era da poco ristrutturata...anzi gli abitanti partecipavano alla stessa ristrutturazione, c'era più partecipazione. oggi meno.

E la vita è cambiata col cambiare dell'assetto socio-economico: se oggi Ponte a Mensola è una periferia dall'elevata qualità della vita, abitata da una popolazione di una fascia di reddito medio-alto, all'inizio degli anni 50 non era così. Il costo calmierato delle abitazioni aveva portato le famiglie della classe operaia e del commercio al dettaglio a trasferirsi proprio in questa zona, portandosi appresso un complesso di valori che hanno dato una forte impronta alla vita di comunità.

La forte presenza degli ideali comunisti, il legame col partito storico, si amalgamava in modi differenti alla vita di parrocchia nella vicinissima e prestigiosa San Martino a Mensola. Gli spazi della socialità erano proprio quelli, la casa del popolo e la parrocchia, ed era premura dei residenti tenerli in vita per tenere salda la comunità storica e il rapporto con i nuovi arrivi.

Negli anni '60 se non si andava noi [comunisti] alla messa, non ci andava nessuno.

Al giorno d'oggi, con un mercato immobiliare completamente diverso rispetto a quello degli anni '50, le persone che abitano nel quartiere sono perlopiù persone che hanno ereditato le case dai nonni o dai genitori, che per un periodo hanno vissuto fuori dalla frazione ma che alla prima occasione hanno deciso di tornarci.

È un borgo in cui ci abitano famiglie da generazioni. Anche i miei amici di infanzia sono tutti rimasti qui: chi ha comprato casa, chi ha ereditato, la conformazione sociale dell'area non è cambiata tanto.

io e mio marito abbiamo comprato una casa in via Fra Giovanni Angelico, in zona Piazza Beccaria, abbiamo fatto i lavoretti alla buona con un muratorino, ci siamo andati a vivere il 26 dicembre. Il 9 gennaio l'abbiamo venduta perché io ho trovato casa qui. Cioè ci siamo stati 15 giorni.

Soprattutto chi è nato tra queste vie, ai piedi di questi colli che cerca di tornare a viverci dopo che le vicende della vita ti

hanno portato in altre zone della città, pur mantenendo un legame forte con Ponte a Mensola dal punto di vista sociale, personale e lavorativo.

Quindi chi fa delle relazioni sociali un beneficio qui si trova arricchito rispetto a chi abita in condominio dove entri e non ha nessun altro.

Inoltre, la conformazione anagrafica della frazione favorisce in parte un rapido ricambio generazionale che si manifesta anche con l'arrivo di presenze che non affondano la propria storia personale in questo angolo della città:

Va detto che negli ultimi anni, via via che le persone anziane muoiono e le case si liberano, arrivano persone nuove che non sempre si integrano in questo tessuto sociale molto forte.

Ed è nel rapporto con chi arriva che la relazione si complica per le generazioni più lontane. Si complica per l'attitudine al proprio spazio esistenziale. Laddove nei nativi tra vita e spazio sembra esserci una speciale compenetrazione, nei nuovi arrivati questo speciale legame non c'è e il quartiere viene vissuto con maggiore distacco:

Non voglio dire che è diventato un quartiere dormitorio, ma quasi.

E se i tempi in cui i bambini e le bambine correvano per le strade sterrate e lo sferragliare dei cavi avvisava dell'arrivo del prossimo filobus sembrano lontani, qualcosa tuttavia è rimasta, e non è cosa da poco.

è rimasto in noi vecchi abitanti un modo di socializzare e dare una mano ai nuovi arrivati.

Difatti quella che dall'esterno viene vista come una comunità chiusa, arroccata nelle proprie posizioni culturali, nella realtà dei fatti si auto percepisce come una comunità aperta o, per meglio dire, composta da persone di mentalità aperta, molto attive nella vita associativa del quartiere.

Non mi sento chiusa, perché quando arriva qualcuno di nuovo qui nel quartiere io mi sento una persona accogliente e ho voglia di conoscere gente nuova.

Se c'è la predisposizione dei nuovi arrivati la comunità di Ponte a mensola è accogliente.

Da questo punto di vista, risulta evidente più che mai la reciprocità necessaria per instaurare una relazione sana tra persone, a maggior ragione se il gruppo presente sul territorio condivide una storia, uno spazio, un corpo di relazioni che ha preso forma nei decenni. Dunque alla base di tutto vi è un duplice interesse: uno da parte di chi arriva, aprirsi e predisporre al confronto con l'esistente; l'altro da parte di chi abita il territorio da sempre, cioè condividere le regole base per una sana convivenza.

Io sono sempre stato uno che si da fare e cosTM è stato al mio arrivo a Ponte a Mensola nel 2013: non conosco nessuno...allora mi sono subito presentato al circolo, ho conosciuto un po' di persone e da anni sono nell'amministrazione.

Se da un lato uno dei pregi di Ponte a Mensola è la coesione tra gruppi di abitanti, questo stesso pregio può altresì tramutarsi in difetto per chi arriva o per chi soffre *una vita da paese*.

Mia moglie che non è nata qui ma in un altro quartiere la soffre ancora di più, perché la vive come una mentalità gretta, chiusa, da paese appunto.

A parere di scrive, una forte carenza di spazio pubblico, l'assenza di una piazza vera e propria dove la comunità ha modo di rigenerarsi attraverso l'incontro, ha in parte innescato dinamiche partecipative ed una forte coesione di natura culturale e, nondimeno, spaziale, dando forma a vere e proprie strategie di riappropriazione territoriale. Un caso su tutti la cosiddetta *spiaggia*, un piccolo punto di ritrovo ricavato accanto alla pensilina dell'autobus 10, frequentato soprattutto dalle donne anziane del quartiere e definito *la spiaggia* proprio per l'uso di portarsi le sedie da casa e passare qualche ora in compagnia.

Mensola non ha spazi pubblici veri e propri. Il circolo, la parrocchia, ma oltre il parco non avevamo niente. Poi c'è la spiaggia, dove c'è la fermata dell'autobus, ci vanno le donne anziane del quartiere. Al circolo gli uomini, alla spiaggia le donne.

dal punto di vista spaziale, è interessante notare come alcune intervistatə immaginano i confini del borgo (immagine 1 e 2) il modo in cui tracciano le linee invisibili che definiscono il

proprio territorio in relazione ai quartieri circostanti. Emerge quasi una visione insulare di Ponte a Mensola, territorio tra i territori, definita nella propria manciata di vie e nella fierezza di estendersi verso i boschi piuttosto che nella forma urbana.

L'altro giorno sono andata in centro per vedere la mostra di Tutankhamon con i bambini, erano due anni e mezzo che non ci andavo. [...] da ragazza capitava più spesso, ma per noi il concetto di passeggiata è più orientato verso i boschi.





Il parco della Mensola, là dove c'erano i campi.

È sempre in base a tale predisposizione che l'apertura del Parco Mensola è stata vista come un importante cambiamento: uno spazio realmente pubblico all'interno del quale gli abitanti di tutte le generazioni possono stare nello stesso luogo nel tempo libero. Ma quegli stessi spazi in cui oggi sorge il parco, a detta di chi a Ponte a Mensola ci è nato o cresciuto, sono sempre stati utilizzati, sia dai bambini e delle bambine che correvano in mezzo ai campi, sia da chi doveva attraversare l'area per raggiungere altre parti della città.

Infatti, seppur con una diversa funzione, data la natura agricola dell'area, tuttora hanno ricordi dei campi coltivati e incolti nei poderi della famiglia Strozzi:

Più indietro ancora, c'erano i campi coltivati [...] Era la generazione dei miei nonni e bisnonni che abitavano le case del podere di villa Strozzi e avevano il diritto di abitarci fino alla morte.

Qualcunə ricorda con malinconia il momento in cui vennero abbattuti gli alberi da frutto e le viti per far posto a coltivazioni intensive come la colza, segno che il declino agricolo dell'area era ormai arrivato. Rivedere oggi l'area in trasformazione, con la piantumazione di nuovi alberi, una nuova progettualità, seppur tutta da pensare, fa ben sperare chi abita da queste parti, poiché *i luoghi dell'anima*, possano tornare a vivere ed essere condivisi.

Le idee sull'area infatti sembrano piuttosto chiare: tutte le persone intervistate sono del parere che l'area debba restare così com'è, lasciata libera nelle proprie funzioni idrogeologiche e naturali, senza grossi interventi esterni, se non di ordinaria manutenzione, libera da una saturazione dei servizi.

In questo senso è esplicativa la ritrosia verso le aree gioco dei bambini: la quasi totalità delle persone intervistate è d'accordo nel ritenere l'area un potenziale luogo di educazione ambientale, uno spazio in cui i bambini e le bambine possano giocare nella natura e con la natura, senza sovrastrutture calate dall'alto. Questo atteggiamento nei confronti dell'area, esemplifica al meglio l'idea di cui le persone residenti si fanno portatrici: seppur di proprietà privata, sono cresciute nei campi e vorrebbero che da questo punto di vista ci fosse una continuità con le nuove generazioni.

La trasformazione di quelli che erano i campi della vicina villa Strozzi, ha generato sì un necessario spazio pubblico al

borgo, ma difatti non ha cambiato in maniera significativa la preesistente vita comunitaria.

Difatti, tra coloro che sono natə o sono cresciutə a Ponte a Mensola, l'area in cui oggi sorge il parco non era vissuto come un territorio sconosciuto, una zona limitata. Anzi, tuttə riportano racconti di interi pomeriggi di giochi all'interno dei campi della fattoria degli Strozzi.

Altro elemento di interesse   il fatto che per chi abita a Ponte a Mensola, il parco vero e proprio sia l'area a ridosso di Via Madonna delle Grazie, subito all'uscita del ponte di legno.

In alcuni casi, la parte bassa del parco, quella che affaccia su Via della Torre e Via del Guarlone   percepita come lontana e, in qualche modo, pi  sinistra, vuoi per la distanza, vuoi per la manutenzione meno accurata.

La parte finale da via della Torre a via del Guarlone   molto desolata...la gente ci passa solo correndo ma nessuno ci sta veramente. Poi ci sono stati episodi di spaccio. [...] La sensazione di quando il parco   stato creato era che quella zona fosse un po' lasciata a se stessa.

Ma se la desolazione spaventa, con le dovute differenze spaventa anche un sovraffollamento del parco. Infatti   opinione condivisa che una maggiore frequentazione del parco anche da parte di persone esterne possa portare qualche disagio al quartiere.

Ad esempio, dal punto di vista viabilistico. Una maggiore affluenza al parco porterebbe una maggiore concentrazione di auto in una zona gi  segnata da una forte carenza di parcheggi: gi  da vent'anni, riferiscono alcuni intervistati, si at-

tende la messa in opera del parcheggio di via della Torre, ad oggi non ancora partito.

Un altro elemento di preoccupazione riguarda quell'atteggiamento che abbiamo già incontrato nelle pagine precedenti e che rimanda alla salvaguardia di uno stile di vita consolidato: si teme che l'arrivo di molti frequentatori possa in qualche modo intaccare l'altissima qualità della vita di Ponte a Mensola. Infatti, forse complice il caldo torrido di giugno, dalle nostre osservazioni emerge che il parco è poco frequentato se non per qualche runner, qualcunə che passeggia e un gruppo che fa attività di yoga.

A livello di servizi, l'area risulta essere notevolmente sottodimensionata dal punto di vista delle aree di sosta (panchine e spazi d'ombra) e dell'approvvigionamento di acqua potabile e impianto di irrigazione, ragion per cui anche i giovani alberi messi a dimora appaiono in molti casi sofferenti. Questi elementi tornano anche nelle interviste: se da un lato i residenti auspicano che l'area resti il più libera possibile da funzioni, dall'altro vedrebbero di buon occhio qualche servizio in più come una fontana, qualche panchina per la sosta e qualche cestino per i rifiuti.

Tuttavia, nonostante le paure più o meno giustificate, le persone intervistate mostrano una buona apertura nei confronti di una rivitalizzazione del parco, come l'organizzazione di eventi culturali e aggregativi, purché si facciano nel rispetto delle norme e diritto altrui al silenzio e al riposo.









































CHINESE









Lumen. La porta del parco

Lo spazio LUMEN, situato in via del Guarlone 25, si affaccia sull'ingresso del parco in via del Guarlone, dalla parte opposta dell'accesso di Via Madonna delle Grazie a Ponte a Mensola.

La maggior parte delle persone intervistate dichiara di non conoscere quello spazio, di non esserci mai statø dentro e addirittura di essere passatø pochissime volte da via del Guarlone stessa.

Solo due intervistatø ci raccontano di aver vissuto in alcuni periodi della propria vita personale o professionale alcuni momenti all'interno dello spazio. Ci raccontano della presenza del centro diurno per le tossicodipendenze, di come quello spazio separato dal resto del quartiere fosse una sorta di oasi di salvezza per tante famiglie che negli anni '80 e '90 vissero quel dramma personale. Le serre all'interno erano floride e produttive, gli utenti passavano molto tempo a lavorare nei campi e nella falegnameria attrezzata in uno degli spazi del centro.

era un luogo molto interessante c'erano le serre, gli orti e alcuni degli ospiti della struttura lavoravano la terra. Lo spazio era coltivato, non ricordo come ma alcuni prodotti erano anche destinati alla vendita. [...] era bello, era tenuto molto bene. Poi purtroppo è arrivato il degrado...

C'erano che degli spazi comuni per le visite delle famiglie. Rientrare in quello spazio dopo tanti anni, in un venerdì

qualsiasi, per alcune delle persone con cui abbiamo parlato è stato un salto in un periodo ormai lontano che è riaffiorato con potenza nei ricordi.

Tanta gente di qui non sa minimamente cosa c'era là dentro, era un corpo estraneo al resto del quartiere. Ma è un posto in cui tante persone hanno provato a fare qualcosa, a raddrizzare le proprie vite.

Dopo l'esperienza del centro diurno, una volta chiuso lo spazio, abbandonata la terra e persa ogni funzione si è aperta la stagione delle occupazioni. Per circa quindici anni, diversi gruppi in emergenza abitativa hanno occupato lo stabile dando vita ad un insediamento abbastanza stabile nel tempo. Diversi gli sgomberi, che tuttavia non hanno impedito nuovi ingressi, nuovi insediamenti fino alla metà degli anni 2000, dopodiché lo stato di abbandono totale.

Difatti, il primo sopralluogo aperto alla cittadinanza e la presentazione del progetto LUMEN è stato vissuto da tanti come una boccata di ossigeno in un periodo in cui si avverte una forte carenza di spazi da destinare alla collettività, a maggior ragione quando lo spazio è chiuso e senza funzioni da anni. La totalità delle persone intervistate si è mostrata fortemente interessata al progetto e crede fortemente in un potenziale apporto alla vita culturale e aggregativa delle zone, purché nel rispetto delle realtà esistenti:

mi dispiacerebbe se le attività previste dal vostro progetto andassero a ledere quelle della casa del popolo.

Dunque bene venga una nuova progettualità aperta a diverse aree della città, ma che arrivi per integrarsi e non per soppiantare l'esistente.

Da questo punto di vista, è giusto e auspicabile che ci sia apertura anche nei confronti delle realtà associative presenti sul territorio, ma quello che i singoli residenti possono fare è frequentare lo spazio, fruire dei servizi proposti.

La popolazione di Ponte a Mensola potrebbe frequentarlo più che dare una mano, anche perché dare una mano sarebbe più difficile per tutti gli impegni della vita.

Ci vedrei bene bene un lavoro con gli Scout, quello sì, loro potrebbero aiutare e imparare cose nuove, come nei laboratori di auto costruzione, ma i residenti singoli non saprei...

Un ulteriore elemento di interesse che gravita attorno allo spazio LUMEN è la possibilità di liberare il proprio potenziale di aggregatore territoriale, come una sorta di *Porta del Parco*, un accesso privilegiato, vivo culturalmente e socialmente, ad una parte del parco che ad oggi è percepita come desolata e poco attraente. Non di meno, per la propria posizione privilegiata, LUMEN potrebbe e dovrebbe essere una sorta di **cerniera** tra due aree della città, Ponte a Mensola e Rovezzano, diverse per estrazione sociale, conformazione spaziale e urbana.

Codesign Toscana

www.codesigntoscana.org
info@codesigntoscana.org

